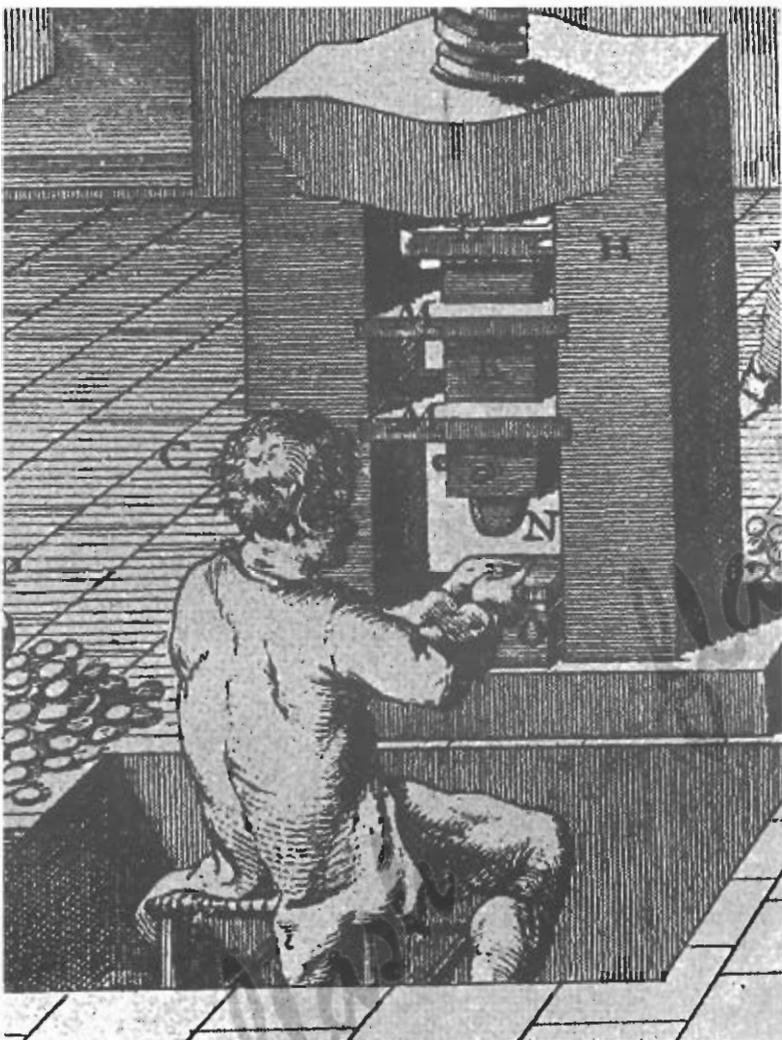


QUANDO IN ASCOLI VENNE CHIUSA LA ZECCA

Testo e foto di Luigi Girolami



Uno zeccchiere all'opera

Anche lo studio della numismatica, come quello di altre discipline, è realizzabile attraverso l'esame scrupoloso delle documentazioni dirette e indirette giunte sino a noi. Se non si tiene conto di questo sano principio si rischia di alterare il reale corso della Storia in base al proprio grado di cultura; e, cosa molto grave da non sottacere, altri studiosi meno preparati potrebbero giovare di un prodotto arbitrario e fantasioso per realizzare nuove dissertazioni destinate a portare avanti ad oltranza concezioni inesatte e dannose ai valori storici.

Ad esempio, nell'opera

gigantesca di Vittorio Emanuele III dal titolo *"Corpus Nummorum Italicorum - primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi"*, che consta di ben 20 ponderosi volumi realizzati tra il 1910 e il 1943, si legge che tutte le monete col nome di Ascoli degli anni 1797-99 non furono coniate nella nostra città ma addirittura presso la zecca della capitale dello Stato romano insieme a quelle di Foligno, Gubbio e Civitavecchia.

L'assurda e pregiudiziale teoria assunse da allora carat-

tere universale e puntualmente fece capolino in molti trattati specializzati di numismatica: e a nulla valsero gli studi locali che dimostravano il contrario.

A questo punto, per noi ascolani, sarebbe proprio interessante riuscire a scoprire le ragioni storiche che indussero

Civitavecchia, Ronciglione, Pergola, Spoleto, Ancona, Perugia ecc. Chi scrive sa infatti per certo che in Ascoli il maestro coniatore lavorò nell'officina monetaria anche dopo la caduta della famigerata Repubblica Romana (30 settembre 1799).



Pinacoteca comunale di Ascoli Piceno: in alto a sinistra: conio da 5 baiocchi con il busto gfrato della Vergine nimbata e velata tra la legenda "SANCTA DEI GENITRIX"; a destra l'impronta lasciata dalla matrice. ■ In basso a sinistra: conio da 5 baiocchi con le legende: "BAIOCCHII CINQUE ASCOLI" con stelletta e 1799 in esergo e "PIUS PAPA SEXTUM ANNO XXIII"; a destra l'impronta lasciata dalla matrice.



Sua Maestà Savoiarca ad asserire una simile baggianata, non postillata, fra l'altro, da nessun elemento archivistico.

E' giunto quindi il tempo di respingere categoricamente una volta per tutte, con documenti ineccepibili in mano, tutte le falsità sciorinate fino ad oggi e aggiornare, nel contempo, le poche informazioni sulla zecca meccanizzata di Ascoli, che in verità sfornò splendide monete di qualità analoga a quelle siglate Roma, Montalto, Fermo, Macerata,

E' invero del 5 novembre 1799 un documento inedito che sentenziava inderogabilmente e perentoriamente, con minacciose intimidazioni formali per lo zeccchiere, la soppressione della zecca ascolana. A firmare l'ordinanza furono il conte Eufemio Vioi e altri 6 esponenti dell'Imperiale Regia Pontificia Reggenza di Macerata instaurata dagli austriaci per il ritorno al precedente regime.

Questi personaggi politici, fedeli al papato, imposero al